



Il Dungolo



DAI NO GLOBAL ALLE TOD'S (PASSANDO PER LUXURIA)



Il 9 e il 10 Aprile il popolo italiano non sarà semplicemente chiamato a scegliere la futura maggioranza di Governo, la posta in palio, purtroppo, sarà ben più alta.

Purtroppo dico, perché in un paese normale l'alternativa dovrebbe essere tra due coalizioni con idee e proposte differenti, ma aventi in comune l'amor di patria ed il rispetto e la difesa della civiltà del proprio popolo.

Rispetto delle tradizioni, amor di Patria... nulla di più estraneo all'alleanza di centro-sinistra, una coalizione strutturata a tenaglia: in alto pochi e potenti gruppi di potere (alta finanza, sindacati, Lobby giudiziarie) ed in basso gruppi organizzati di teppisti (come quelli visti all'opera poche settimane fa a Milano) e minoranze di depravati di vario genere (o Gender?).

In mezzo alla tenaglia, se disgraziatamente dovessero vincere i suddetti personaggi, verrebbe stritolato il popolo italiano.

Loro difendono e rappresentano delle minoranze (le peggiori) a scapito della stragrande maggioranza dei cittadini, il centro-destra, pur non essendo scevro da difetti, rappresenta la società italiana, con i suoi valori, le sue tradizioni e la sua storia.

Storia che ha fatto brillare il nome dell'Italia nei secoli, Valori che hanno reso la cultura della nostra nazione un faro di civiltà per tutto il mondo, Tradizioni di cui DOBBIAMO andare orgogliosi.

La sinistra si vergogna del patrimonio identitario del nostro paese e vorrebbe smantellarlo a suon di PACS e clandestini.

Noi amiamo troppo l'Italia per svenderla al primo Capezzone che passa, e allora da oggi tutti in trincea, le sfide difficili sono le più entusiasmanti, l'inciviltà non deve passare!

TOMMASO BASCHERA

(Presidente provinciale Azione Universitaria Milano)

SOMMARIO

Pagina 2

**MAX WEBER E
PRODI**

Pagina 3

**PLATONE: PADRE
DELLO STATO
ORGANICO**

Pagina 4

**L'INFERNO DEI
LAGGI CINESI**

Pagina 5

**GLI USA E
L'EGEMONIA
NUCLEARE**

Pagina 6

**QUORI NERI: UN
LIBRO PER NON
DIMENTICARE**

Pagina 7

**I QUOZIENTI
FAMILIARI PER UNA
FISORUTA PIU'
EQUA**

Pagina 8

**GROCE OLTICIA:
UN PAIO DI COSE
DA SAPERE**



Redazione#

**Direttore
responsabile**

**Tommaso
Baschera**

**Comitato
di redazione**

Fabio Raimondo

Stefano Clerici

Federico Binatti

Collaboratori

Marco Cerasino

Paolo Zarino

Andrea Crivelli

Diego Randazzo

Andrea Giacobazzi

Francesco Dies

Alessandra Vitali

Marco Tinchelli

Alessandro Panigada

Graziano Di Donato

Federica Spadini

Francesco Fiorilli

Vera Pedrana

Enrico Savazzi

Erica Bruzzone

Sergio Schembri



Max Weber e Prodi

Max Weber, senza dubbio uno dei padri fondatori della scienza politica, nelle due conferenze del 1917 e 1919 "La politica come professione" e "La scienza come professione", individua tre tipi di legittimazione del potere: tradizionale, legale e carismatico. La prima legittimazione si basa appunto sulla tradizione, cioè il potere viene trasmesso come nelle monarchie. La seconda consiste in una vera e propria validità della norma di legge e competenza fondata su regole razionalmente formulate. L'elemento essenziale dell'ultima forma di legittimazione è il carisma, ovvero il carattere eroico, la dedizione personale. Ovviamente il più importante tra i tre tipi ideali di potere è quest'ultimo. Un capo viene ritenuto tale per intima vocazione e gli altri uomini credono in lui senza alcun dubbio perché egli stesso, a sua volta, vive per la sua causa. Weber aggiunge che esistono due modi per fare della politica una professione: vivere di politica, cioè fare di questa un mezzo per guadagnare, e vivere per la politica, cioè come causa e fine della propria vita.

Per quanto riguarda le qualità di un vero leader politico, Machiavelli nel "Principe" parla delle qualità della volpe e del leone, cioè di astuzia e forza, ma per essere un vero e proprio capo, sono necessarie altre tre caratteristiche: la passione, cioè quando si vive per la politica, il senso di responsabilità, vale a dire rispondere agli effetti delle proprie azioni, e la lungimiranza, cioè la capacità di guardare al futuro. Ovviamente la calda passione deve essere sempre accompagnata da queste ultime due. Infatti un vero politico deve essere in grado di percepire la realtà della vita senza pregiudizi che gli farebbero avere una visione distorta. Queste attitudini rappresentano esattamente l'antitesi di molti leader dell'Unione e in particolare di Prodi. Spesso non è così importante che le qualità siano oggettive, ma è essenziale che siano percepite come straordinarie. Quando vedo un dibattito politico in tv, un comizio, leggo una sua intervista o parlo semplicemente con i miei coetanei, mi accorgo sempre di più che in una situazione politica, economica e sociale come quella attuale è necessario essere guidati da una figura carismatica.

Le lunghe pause, gli sguardi nel vuoto, il faccione bonario, i suoi occhialoni, l'aria alcune volte impaurita, sinceramente non mi confortano affatto... pensare all'Italia con un Presidente del Consiglio simile, sempre che non venga cacciato dai suoi stessi alleati, mi fa rabbrivire.

Le mie non sono considerazioni per partito preso, ma si basano su valide osservazioni e fatti concreti: basti pensare al disastroso fallimento dell'IRI, di cui Prodi è stato Presidente, e alla sua insignificante Presidenza della Commissione Europea. Il Professore, ed è innegabile, non è a capo di nessun partito dell'Unione: anzi, rappresenta una corrente minoritaria del secondo partito del centrosinistra (per intenderci la Margherita di Parisi). È senza dubbio ostaggio dei suoi stessi alleati, tant'è vero che tra i futuri eletti in Parlamento ci saranno solamente cinque suoi fedelissimi e gli scontri (la maggior parte delle volte non solo a parole) per il programma sono sempre più frequenti, aspri e duri. Come può dare stabilità una coalizione che va da Rifondazione all'Udeur? Personaggi come Vladimir Luxuria e Caruso possono guidare l'Italia con Mastella, Capezzone e Rutelli? La storia politica italiana degli ultimi anni ci ha dimostrato una cosa importantissima: nel '96 ha vinto Prodi, che è stato presto sostituito da D'Alema, che a sua volta ha ceduto il posto a Rutelli nel 2001. Oggi, dopo ben dieci anni, ci ritroviamo di nuovo il Professore, davvero un volto giovane e nuovo per gli italiani, che pur di vincere ha fatto dell'antiberlusconismo militante la sua bandiera, unendo sotto le sue insegne sia la CGIL sia Confindustria, legando a sé i poteri forti finanziari di cooperative rosse e banche fallite e non solo a discapito dei poveri lavoratori più volte strumentalizzati durante le occupazioni e manifestazioni del suo fiero alleato Bertinotti.

Senza dubbio il centrodestra può e deve fare ancora molto, ma questo è possibile solo nella direzione della continuità con più Destra al Governo, per un'Italia rivolta al futuro e ai giovani.

FEDERICO BINATTI (Dirigente nazionale Azione Giovani)

Platone: padre dello Stato organico

A partire dagli anni '30 del XX secolo si sviluppa un aspro dibattito riguardante la filosofia platonica, soprattutto in merito alle sue implicazioni politiche. In precedenza l'atteggiamento degli studiosi nei confronti di Platone era stato favorevole, variando in intensità da una semplice simpatia ad una vera e propria idolatria. A partire invece da quegli anni vari autori iniziano a scagliarsi contro il suo pensiero, che viene accusato sotto vari punti di vista di fornire le basi teoriche per la giustificazione di quei regimi totalitari che si erano affermati o che si stavano affermando nel medesimo periodo. Tali scritti culminano con la pubblicazione nel 1945 dell'opera di Karl Popper, *The Open Society and its Enemies*, che in seguito influenzerà molto l'interpretazione del pensiero platonico, soprattutto nell'epoca della guerra fredda: l'opera di Popper nella prima parte, dedicata a Platone, espone la ben nota tesi secondo cui il pensatore greco sarebbe un filosofo totalitario.

Ma soffermiamoci prima un istante sulla teoria politica che Platone espone nel suo capolavoro, la *Repubblica*.

Dopo aver esposto la tripartizione dell'anima in concupiscibile, irascibile e razionale, Platone sostiene che nella Repubblica ideale verrà necessariamente tenuto conto della diversa natura di ciascun uomo: esistono quindi uomini tendenzialmente agricoltori, artigiani, altri ancora guerrieri e altri filosofi.

Alla guida dello Stato sono posti i filosofi: se lo Stato deve infatti rappresentare la verità, solo i filosofi, di cui si rileva la corrispondenza con la parte razionale dell'anima, che si rivolgono alla verità dell'Iperuranio e non all'opinione del mondo terreno, possono mettersi alla guida delle istituzioni, in modo da sviluppare quel principio etico necessario alla verità che è la tendenza alla realizzazione del bene: è il filosofo, unico a riuscire a contemplare l'idea del Bene a dover guidare la Comunità verso questo Bene.



Dominio politico e vera conoscenza, ispirata dall'amore dell'idea, devono incontrarsi, e ciò non può accadere che con un governo "aristocratico", inteso etimologicamente come governo dei migliori, i sapienti: tutte le altre forme (timocrazia, oligarchia, democrazia, tirannia) non sono che la degenerazione di questo modello. È un ordinamento nazionale improntato ad esclusivo vantaggio della Comunità, il cui interesse può essere visto correttamente solo dagli *aristoi*.

Alla luce di questo, considerare Platone padre del totalitarismo è una forzatura: lo Stato che propugna mal si addice alla definizione di totalitario; meglio e più precisa è la definizione di Stato organico: ogni cittadino partecipa alla vita dello Stato, come singolo organicamente inserito nel tutto; l'Uno non può venire pensato in maniera assoluta, ossia in maniera tale da escludere ogni molteplicità: l'Uno non è senza i molti, così i molti non sono senza l'Uno.

Questo è ciò che distingue gli Stati tradizionali dalle moderne società che presentano l'individuo quale soggetto antitetico e in contrasto con la Comunità popolare intesa non come somma di più individui ma come totalità armoniosamente organizzata, funzionante grazie al rispetto delle gerarchie. Nelle società tradizionali questo è possibile poiché non vi è distacco tra etica e politica, tra morale e universo politico, così come avviene oggi.

Quello che dunque possiamo sottoscrivere della *Politeia* platonica è, per dirla insieme a Romualdi, "l'identificazione dello Stato con la minoranza eroica che lo regge, il fervido sentimento comunitario, l'educazione spartana della gioventù, la diffusione di idee forza per mezzo del mito, la mobilitazione permanente di tutte le virtù civiche e guerriere, la concezione della vita pubblica come spettacolo nobile bello cui tutti partecipano".

ANDREA CRIVELLI

L'inferno dei laogai cinesi

I laogai – in cinese “rieducazione attraverso il lavoro” - sono i campi di concentramento creati dal Partito Comunista Cinese attorno agli anni '60 per eliminare ogni forma di dissenso.

Il numero dei Laogai e dei prigionieri è un segreto di stato.

La Laogai Research Foundation – impegnata a raccogliere informazioni dal 1992 - ha individuato almeno 1000 campi e stima il numero dei detenuti fra i 4 e i 6 milioni: dalla creazione del sistema vi sono state internate tra i 40 e i

50 milioni di persone, tanto che quasi ogni cinese è imparentato o conosce qualcuno che è finito nei Laogai.

Il Laogai non è un semplice sistema carcerario: secondo il Ministero per la Pubblica Sicurezza, il suo scopo è trasformare i ‘criminali’ in persone che “obbediscono alla legge, rispettano le pubbliche virtù... amano il lavoro duro e possiedono certi standard educativi e abilità produttive per la costruzione del socialismo”. Fra i prigionieri si trovano attivisti filodemocratici, sindacalisti, religiosi e seguaci di varie fedi, esponenti di minoranze etniche arrestati con accuse quali “sovvertimento dell’ordine statale” o “protesta senza permesso”. Una volta nel Laogai, il detenuto viene costretto a denunciare qualsiasi opinione contraria al partito: anche se la legge cinese vieta la tortura per estorcere confessioni, è documentato l’uso di bastoni in grado di somministrare scariche elettriche, percosse con manganelli o pugni, uso di manette e catene alle caviglie in modo da causare intenso dolore, sospensione per le braccia, privazione di cibo o sonno, isolamento per periodi prolungati.

E’ nei Laogai che vengono commesse la maggior parte delle gravi violazioni dei diritti umani della Cina. Tutti i prigionieri sono sottoposti al lavoro forzato: le testimonianze giunte alla Laogai Resarch Foundation parlano anche di 16-18 ore al giorno per raggiungere le famigerate “quote”. Se queste non vengono raggiunte, al prigioniero viene diminuito il cibo. Il lavoro si svolge di frequente in condizioni malsane o pericolose, per esempio a contatto con sostanze tos-



siche. I prigionieri non vengono mai retribuiti.

I campi sono gestiti da comitati locali diretti dal governo centrale, perciò chiunque può chiedere al comitato di relegare un dissidente nei Laogai.

Per legge la durata della prigionia non può essere superiore a 3 anni, ma questo vincolo si può aggirare decretando la “non riabilitazione” dell’individuo.

In base ai documenti della Laogai Research Foundation, fin dagli anni '70 ai condannati a morte

vengono espantati gli organi.

Oggi tale pratica è economicamente rilevante poiché gli organi vengono utilizzati per i trapianti necessari ai cinesi più agiati o venduti all’estero.

Vi sono prove che indicano che la stragrande maggioranza dei prigionieri e delle famiglie non avevano dato alcun tipo di consenso all’espanto prima dell’esecuzione.

Il laogai è parte integrante del sistema economico cinese: la manodopera gratuita e coatta permette di conquistare i mercati mondiali praticamente a costo zero. Anche se molti paesi vietano l’importazione di merce prodotta nei Laogai, le autorità cinesi nascondono la provenienza del prodotto rendendolo irricognoscibile. Le merci prodotte nei Laogai possono essere di qualsiasi tipo: parti meccaniche, vestiti, gadget, prodotti chimici, sapone, profumi, cotone, tè...

In base alle statistiche fornite da organizzazioni come Amnesty International, la Cina da sola giustizia più persone di tutto il resto del mondo. Va aggiunto che, poiché le statistiche sono calcolate sulle esecuzioni di cui è giunta voce all’estero, esse sono certamente di gran lunga inferiori ai dati reali. Secondo il diritto penale cinese vi sono oltre 60 reati capitali, che vanno dall’omicidio al furto, dall’incendio doloso al traffico di droga. Il dato sulle esecuzioni è ritenuto un segreto di stato.

Per approfondire segnalo il sito: www.laogai.org

Gli USA e l'egemonia nucleare

Agli occhi dei più, almeno credo, è sfuggita una notizia in grado di mutare profondamente gli equilibri militari e politici globali. Dopo quasi cinquanta anni, cade il concetto



della MAD, acronimo per "Mutual assured Destruction": in parole povere, il termine, coniato durante la Guerra Fredda, esprime il concetto per il quale, viste le forze equivalenti in campo, qualora una delle due parti avesse scatenato una guerra atomica, quest'ultima avrebbe provocato una distruzione sicura di entrambe le parti. La MAD si basava sull'equivalenza delle forze in campo: stesso numero di testate, stesso numero di vettori balistici intercontinentali, stessa forza marina nucleare ecc...

Ora, nell'ultimo numero della rivista "Foreign Affairs", i professori Lieber e Daryl, sulla scorta dei dati raccolti e grazie a due simulazioni al computer, affermano, con piena ragione, che l'equilibrio nucleare è finito...Gli U.S.A. sono diventati imbattibili. Vediamo di esaminare, brevemente i dati. Il sistema di difesa/attacco nucleare americano si basa su tre elementi: i missili balistici intercontinentali, i bombardieri B52 e B2 Spirit (più qualche obsoleto, per loro, B1) e i sottomarini nucleari. Pur avendo sottoscritto patti precisi riguardo lo smantellamento delle testate, l'arsenale americano si è ridotto di poco, anzi, l'introduzione dei vettori Trident D5 II, montabili sui sottomarini ed in grado di trasportare sino a 10 testate nucleari, ha reso l'arma navale ancora più potente che in passato. Nello stesso periodo, la Russia, ex Urss, ha visto calare del 40% la sua forza balistica,

del 35% quella area ben dell'80% quella navale. A ciò va aggiunto che gli 8/9 sommergibili nucleari russi, a causa dei continui guasti e mancanza cronica di fondi, sono sempre fermi nelle basi e quindi facilmente colpibili. Tralasciando il Regno Unito e la Francia, l'altra potenza nucleare di rilievo, cioè la Cina, naviga in acque pessime: possiede solo 19

vettori, da museo storico, intercontinentali e pochissimi bombardieri, per altro più che obsoleti, a lungo raggio. Per quanto riguarda la Russia, altra grave pecca è la mancanza di un sistema di controllo satellitare e il sistema radar terrestre presenta falle e vuoti tali per cui Mosca potrebbe essere tranquillamente colpita senza che nessuno, se non all'ultimo momento, se ne accorgesse. Queste, in breve ed in maniera rozza, le cifre. Stando così la situazione, è semplice calcolare il risultato: gli Usa, attraverso un gioco diplomatico, durato 15 anni, hanno ottenuto la supremazia, quasi totale, in campo nucleare. Siamo ben attenti a non giustificare il raggiungimento di una tale situazione con la paura scaturita dal terrorismo internazionale. Siamo di fronte ad un tentativo, quasi riuscito, di cancellare una vulgata che, da tempo, passava come vera: uno Stato, che attuava una politica chiaramente anti-americana, solo se era in grado di usare l'arma atomica, avrebbe evitato un'eventuale azione di forza made in USA. Avendo conseguito un primato in attacco e, tra poco, anche sul lato difensivo, gli Stati Uniti potrebbero usare l'atomica e la sua minaccia come strumento per attuare una politica estera aggressiva, atta ad estendere, ancora di più, la loro sfera di potere ed influenza. Il grave problema è che, sullo scenario internazionale, non esiste nessun attore, a differenza del passato, in grado di opporsi...

PAOLO ZARINO

Per novità, informazioni e contatti con i nostri consiglieri...

visita il nostro sito internet all'indirizzo

Z Z Z D X F D W W R O F D I W #

Cuori Neri : un libro per non dimenticare

Ci sono stati anni bui nella storia dell'Italia negli ultimi 50 anni....

Anni i cui era facile morire stando al bar con gli amici mentre si discuteva di ragazze, uscite in compagnia e politica. Anni in cui in cui un ideale contava più della stessa vita.

E' bastato solo un decennio per far finire decine di giovani vite....già appese ad un filo a causa del loro interesse primario: la politica.

Come tutti sappiamo il decennio 70/80, i famosi "anni di piombo", era immerso in un'aurea di totale violenza che in alcuni casi ha indotto i giornalisti a definirla una vera e propria "guerra civile".

Storie di ragazzi come noi, che erano legati in qualche modo al Movimento Sociale Italiano, furono i protagonisti di una infinita e spietata arena politica, dove lo scontro ideologico non si esprimeva solo con le parole, ma anche con gesti violenti e sconsiderati, che oggi sono banditi dal nostro buon senso; chiunque abbia vissuto quegli anni infatti spera che tali tragedie non si ripetano, perché avere un amico o un figlio che muore in strada, durante una manifestazione o mentre passeggia sul lungomare, terrorizza chiunque.

Luca Telese ci fa capire con questo libro, avvincente non solo per gli appassionati di tali tematiche storiche, come un periodo quasi dimenticato da tutti resterà eterno invece per coloro che ne facevano parte.

Ognuna di queste vite spezzate, 21 infatti le morti del M.S.I, sono descritte con grande acutezza giornalistica da Telese nonostante la sua spiccata attitudine proiettata a sinistra esternata a più riprese anche a Omnibus, trasmissione in onda tutte le mattine su LA7 (fattore che a mio parere aumenta notevolmente il valore e la veridicità del libro n.d.a). Il rogo di Primavalle, vicenda che fece rabbrivire l'Italia intera, l'uccisione di Sergio Ramelli, massacrato a colpi di chiave inglese da un commando di autonomia operaia, sono solo il tragico epilogo dei fatti in un frenetico alternarsi di colpi di scena giudiziari e intricate indagini sulle scene dei crimini.

Come dice l'autore nella sua introduzione al libro, sono tutte vittime legate da un "unico filo di san-



gue", che rappresentano però in modo indissolubile un bagaglio di valori irrinunciabili per gli attuali giovani militanti.

Si parla di storie, nelle quali i militanti d'allora possono ricordare amici, canzoni, e tanti bei momenti in cui forse, si percepiva davvero il cambiamento. Noi, e con questo "noi" indico tutti i giovani, non solo i militanti di destra, possiamo riflettere sulla nostra identità e vedere come la realtà sia cambiata. E' paradossale notare come in una situazione sociale complessa, come era lo scenario dall'ora domi-

nato da magnifici discorsi politici, le vite dei ragazzi assassinati, fossero addirittura oggetto di strumentalizzazione politica da parte della sinistra. Oggi finalmente ce ne possiamo rendere conto.... Ma non esisteva solo l'odio efferato, quel senso opprimente di violenza di strada: esisteva anche una grande passione. Telese, attraverso la scelta di un titolo azzecato, mette in evidenza proprio questo. Non era solo la moda di militare in un partito rispetto ad un'altro, ma una presa di coscienza sincera che deve essere carpita da tutti noi, sapendo che quelle tragiche avventure hanno legato intere generazioni.

Riuscire a descrivere questa vera e propria "guerra" è sempre stata un'impresa pericolosa, esordendo con questo titolo, sicuramente non fraintendibile, l'autore cerca di analizzare quelle ritualità, quei gesti talvolta rischiosi che hanno cementato amicizie e che continuano a vivere nel ricordo dei camerati defunti.

E' un libro forte, intenso, trasuda giustizia. Una giustizia che ognuno di noi deve conoscere e non ignorare, sia che sia di destra o di sinistra.

Quante targhe ancora sarebbero da appendere.....L'unico modo per non dimenticare Graziano, Enrico, Stefano, Sergio e altre giovani vite appartenenti al Fronte della Gioventù, interrotte in quelli che sarebbero dovuti essere "gli anni migliori", è leggere questo libro cercando innanzitutto di capire quanto noi giovani d'oggi, militanti e non, siamo fortunati.

ENRICO SAVAZZI

I quozienti familiari per una fiscalità più equa

I principali sistemi impiegati in materia di tassazione dei redditi possono essere raggruppati in tre tipologie:

- tassazione puramente individuale
- tassazione puramente familiare
- tassazione per parti

Nel primo caso unità impositiva è solo colui che percepisce il reddito, e ciò sulla base della considerazione per cui ogni percettore ha la piena titolarità giuridica del reddito prodotto e giacché si ritiene che le sue scelte non possano influenzare quelle degli altri componenti della famiglia.

Posizione quest'ultima che non può essere condivisa in toto se si tiene conto del fatto che le principali decisioni economiche su come impiegare il reddito vengono adottate dalla famiglia nella sua interezza e sulla base delle risorse che questa ha a disposizione.

La seconda metodologia comporta la somma dei redditi dei due coniugi e l'applicazione al risultato ottenuto delle aliquote al fine di determinare quanto dovuto al fisco. È da ricordare che tale sistema (detto anche sistema del cumulo dei redditi), in vigore in Italia fino al 1976, risultava particolarmente penalizzante verso il nucleo familiare e ne fu pertanto sancita l'illegittimità costituzionale con la sentenza n. 179/76.

Il terzo tipo di sistema è quello entro il quale ricade il metodo dei quozienti familiari.

Come funziona il metodo dei quozienti familiari?

Il quoziente familiare richiede di sommare il reddito di tutti i componenti della famiglia e di dividere il risultato per un numero di parti che risulta dall'attribuzione di un coefficiente a ciascun componente della famiglia stessa. Se per esempio consideriamo quanto avviene in Francia, dove il sistema è in vigore, abbiamo il coefficiente 1 per ciascun coniuge e 0,5 per ciascun figlio fino a due, dopodiché il coefficiente torna ad essere 1 dal terzo figlio in poi. Dato il caso di una famiglia senza figli, l'imposta si calcola sommando il reddito dei due coniugi, dividendo il risultato per due e sull'importo così ottenuto si applicano le aliquote. Se la famiglia è composta da padre, madre ed un figlio, allora si sommerà il reddito dei componenti la famiglia e questo si dividerà per 2,5. Anche in questo caso sul risultato così ottenuto si applicheranno poi le aliquote ottenendo il carico fiscale per unità. Ciò che caratterizza il sistema è quindi il fatto di attribuire una dimensione fiscalmente rilevante alla famiglia.

Qual è l'obiettivo che si perseguirebbe con l'applicazione dei quozienti familiari?

L'obiettivo che l'applicazione del metodo in esame si propone è quello di giungere ad una maggiore equità orizzontale del sistema tributario. In particolare modo tale metodo condurrebbe sostanzialmente ad eliminare le discriminazioni che sono prodotte dalla tassazione individuale e che colpiscono le famiglie monoreddito. Si dia il caso di due famiglie ove il reddito complessivo di ciascuna di esse sia di pari importo, ma dove nella prima di queste vi sia un unico percettore, mentre nella seconda il reddito si divida fra i due coniugi. È evidente che stante un sistema di tassazione separata che si ispira a principi di progressività, risulta penalizzata la famiglia dove il reddito è maggiormente concentrato, ossia la famiglia monoreddito. In aggiunta occorre poi dire come il metodo in questione terrebbe conto in modo adeguato di quelle che sono le condizioni economiche della famiglia in presenza di figli.

Quali sarebbero i vantaggi che potrebbero derivare dal sistema in esame?

Un vantaggio si legherebbe all'eliminazione dell'incentivo all'attribuzione fittizia di beni patrimoniali al coniuge o ai figli privi di reddito giacché la base imponibile e rilevante ai fini fiscali risulterebbe comunque dalla somma di tutti i redditi dei membri della famiglia.

Sono d'accordo con quanti sostengono che l'introduzione di un sistema di questo tipo possa essere particolarmente esoso ma da un lato, come è stato dimostrato dall'ISAE (Istituto di Studi e Analisi Economica), esso risolverebbe sostanzialmente i problemi inerenti il diverso carico contributivo sostenuto dalle famiglie monoreddito e bireddito, ed inoltre si potrebbe anche ipotizzare una graduale introduzione del sistema, ponderato in relazione alle caratteristiche e risorse del Paese.

Si tratta di un tipo di tassazione che sicuramente guarda alla famiglia e che ne incentiva la costituzione ed in questo non penso ci sia nulla di sbagliato, anzi a tal proposito inviterei a tener conto di quanto sancito dalla nostra Costituzione che riconosce il ruolo della famiglia come meritevole di tutela. Ciò anche in considerazione degli effetti positivi che da essa promanano in termini sia di creazione di capitale umano sia di conservazione dell'equilibrio demografico. Aspetto quest'ultimo che non si deve affatto sottovalutare specialmente se si presta attenzione a quanto l'Eurostat ha dichiarato il 28 Febbraio scorso. L'istituto europeo di statistica difatti, fornendo le previsioni demografiche riguardanti l'Italia, ha messo in luce che nel 2051 gli italiani saranno 11 milioni in meno. Diminuzione questa che solo per 5 milioni sarà compensata dall'immigrazione.

SERGIO SCHEMBRI

Croce celtica: un paio di cose da sapere

Forse ogni tanto sarebbe necessario fare un po' di chiarezza. Non so se avete fatto caso, ma sempre più spesso in ambito simbolico si tende a far confusione generando sincretismi sterili e proponendo accostamenti improbabili.

A questo proposito spiace, per chi conosce il vero significato della croce celtica, vedere come questo antico simbolo venga spesso utilizzato a sproposito e collegato a situazioni e a contesti che rischiano di causare una sbagliata associazione "croce-celtica uguale nazismo".

Il simbolo in questione vanta un'antichissima storia le cui radici affondano nella tradizione dell'Europa pre-romana e pre-cristiana: in quei tempi si vedeva in esso la rappresentazione di solstizi ed equinozi (braccia) e la "circolarità delle relazioni" (cerchio).



San Patrizio, evangelizzatore dell'Irlanda

Assimilata dalla religione cristiana per le evidenti affinità grafiche, divenne il simbolo di riferimento della cristianità irlandese (grazie a San Patrizio) e fu utilizzata durante l'incoronazione di Carlo Magno. E' tuttora molto diffusa nel mondo anglo-sassone.

Accostare la "celtica" alla svastica e all'ideologia nazista (dottrina anticristiana pertanto nemica del Cattolicesimo) è un errore storico oltre che culturale. Ai tempi di Hitler la suddetta croce non era affatto annoverata tra gli strumenti grafici della propaganda di regime, essa comparve massicciamente solo quando fu riscoperta, come omaggio alla Tradizione, nel dopoguerra dal Fronte della Gioventù.

Prima di mettere il "cerchio e la croce" al centro di quelle bandiere rosse col bollino bianco sarebbe opportuno informarsi meglio.

ANDREA GIACOBAZZI

"Tra la verità e l'errore non c'è nessuna via di mezzo, tra questi due poli opposti non c'è che un immenso vuoto.

Colui che si pone in questo vuoto è altrettanto lontano dalla verità di colui che è nell'errore"

JUAN DONOSO CORTES



Riunione Settimanale

**TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE 10.30
IN AULA IX NOVEMBRE
(PIANO AMMEZZATO SCALA G).**